LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Mercoledì-Giovedì 11-12 Ottobre 1933 - Anno XI — Anno 67 - Num. 241 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20 | INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 40-039 - 53-961 - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre 39 | Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

L'alto prestigio del Duce

alimenta speranze circa i risultati delle trattative sul disarmo

Londra, mercoledì sera.

Il Times, a proposito dell'ultimo Consiglio dei Ministri, è informato che i Ministri hanno convenuto che non è possibile prendere delle decisioni definitive sino a quando non si abbiano più precise informazioni sulle intenzioni della Germania. Pertanto Simon ha a Ginevra mano libera con l'esplicita riserva che non possono essere tollerati indugi od evasioni. I fatti debbono essere affrontati francamente e ogni sforzo deve essere compiuto per evitare un rinvio della convocazione dello Ufficio della Conferenza. Sebbene la Germania abbia accettato lo schema di convenzione britannico articolo per articolo, darebbe scarsi risultati. In altri termini la Conferenza dovrà affrontare la questione cruciale e cioè domanda tedesca di costruire immediatamente armamenti e fortificazioni e l'atteggiamento dei vicini della Germania, specialmente della Francia. I ministri hanno convenuto che, alla luce dei recenti avvenimenti, non vi è speranza di raggiungere un accordo su di un piano che contempli un immediato disarmo da parte della Francia e il Governo britannico accetta pienamente il punto di vista che un periodo di prova è necessario; esso ritiene ad ogni modo che la durata di tale periodo può essere oggetto di negoziati quando la Conferenza riprenderà i suoi lavori.

L'importanza che il Governo britannico attribuisce al ruolo che l'Italia va svolgendo nei negoziati per il disarmo è messa in particolare rilievo dai giornali più autorevoli con caratteristica analogia d'espressioni.

Così il Times scrive:

«I Ministri britannici hanno la sensazione che uno dei più soddisfacenti sviluppi politici è costituito dalle più amichevoli relazioni fra l'Italia e la Francia, e dai sinceri sforzi che Mussolini dirige per raggiungere un accordo accettabile per tutti».

E il Daily Telegraph:

«Gli stretti contatti tra l'Italia e la Francia sono considerati dal Governo britannico uno dei fattori più incoraggianti. I Ministri hanno fiducia che Mussolini si varrà di tutto il peso della sua influenza in uno sforzo per raggiungere un accordo accettabile per la Francia come per le altre potenze».

La Yorkshire Post:

«Nelle opinioni del Gabinetto uno dei migliori lineamenti della situazione è rappresentato dai buoni rapporti che esistono fra l'Italia e la Francia. E' noto che Mussolini sia usando tutta la sua influenza per raggiungere un accordo ragionevole e soddisfacente».

Il Duce riceve il Governatore di Roma

Roma, mercoledì sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto il Governatore di Roma che ha riferito su importanti questioni dell'Amministrazione della Capitale e sul programma delle opere pubbliche di prossima esecuzione.

Mussolini a Bolzano entro l'Anno XII

Roma, mercoledì sera.

Il Capo del Governo ha ricevuto le Gerarchie della provincia di Bolzano guidate dal Prefetto che Gli hanno rivolto l'invito ufficiale di visitare la provincia. Il Capo del Governo ha dichiarato che visiterà Bolzano e provincia entro l'anno dodicesimo.

I Buoni del Tesoro

L'estrazione dei premi per la sesta serie

Roma, mercoledì sera.

Presso la Direzione Generale del Debito Pubblico sono state iniziate le estrazioni per l'assegnazione dei premi per la scadenza 15 novembre 1933 ai Buoni del Tesoro novennali di Sesta serie di scadenza 15 maggio 1934. I premi maggiori sono stati assegnati come segue:

Premio di L. 1.000.000 al Buono numero 267.813; premio di L. 100 mila al Buono numero 479.452; premio di L. 50.000 al Buono numero 1.610.568; premio di L. 10.000 al Buono numero 935.481; ed i quattro premi da L. 5.000 ciascuno ai Buoni numero 269.540; 852.797; 510.463; e 1.400.711.

Grave sciagura aviatoria sulla New York-Chicago

Chesterton, mercoledì matt.

L'aeroplano che fa servizio da New York a Chicago, per cause non ancora precisate, ha avuto una esplosione in aria ed è precipitato in fiamme in queste vicinanze. Le sette persone che si trovavano a bordo sono rimaste uccise.

Il sorriso del Presidente Roosevelt

La propaganda del N. R. A. non si limita a cortei e ad appelli e mòniti dei «trust» giornalistici; essa si vale anche di larghi manifesti, diffusi in ogni centro piccolo e grande della Confederazione, nei quali appare il volto luminosamente sorridente di Roosevelt. E' un sorriso che vuole esprimere fiducia, serenità, ottimismo, pur tra le molte traversie della campagna economica e i bizzarri capricci del dollaro...

La festa della "Maternità di Maria"

Il Papa in Santa Maria Maggiore

assiste al solenne pontificale

Roma, mercoledì sera.

Favorita da un tempo magnifico, la visita del Pontefice alla Basilica di Santa Maria Maggiore si è effettuata con ordine perfettissimo, fra l'intensa curiosità della popolazione del popolare rione. Tutte le case prospicienti la piazza erano addobbate con drappi dai colori amaranto e giallo; dai numerosi palazzi pontifici che circondano la Basilica, sventolano le bandiere italiana e pontificia.

Alle 7,30 la guardia palatina in alta uniforme si schiera nell'interno della Basilica lungo lo steccato della navata centrale; i cancelli della Basilica restano chiusi. La folla va addensandosi dinanzi alla palizzata costruita nel piazzale per regolare l'afflusso al tempio.

Lungo la via Merulana ed ai lati della piazza di Santa Maria Maggiore, che è tenuta in gran parte sgombra, si affollano cittadini e pellegrini che non vogliono rinunciare allo spettacolo dell'arrivo delle macchine pontificie. L'attesa si fa viva: una segnalazione telefonica avverte che il Papa è sceso alle 8,15 nel cortile di San Damaso, è salito sull'automobile ed ha lasciato, in forma assolutamente privata, la Città del Vaticano.

Il corteo papale

Il passaggio del piccolo corteo pontificio non è passato inosservato e, nei punti più frequentati, i cittadini hanno reso omaggio al Pontefice la cui figura appena si intravvedeva, dato che la macchina procedeva con le tende semiabbassate. Alle 8,30 l'accesso del pubblico alla Basilica viene sospeso allo scopo di evitare un eccessivo agglomeramento. Alle 8,40 si nota un movimento nelle Autorità che dirigono il servizio d'ordine: la folla si fa improvvisamente silenziosa. Passano pochi istanti e poi appare, a velocità molto ridotta, la macchina del Governatore della Città del Vaticano.

Intanto il Pontefice scende dalla macchina dinanzi alla porta che immette nella sala del Battistero, dove viene ricevuto dal Cardinale Dolci, arciprete della Basilica e dal Capitolo. Si forma un piccolo corteo che accompagna il Papa nell'aula della Sacrestia, dove il Cardinale Dolci offre al Papa una artistica miniatura riproducente l'immagine della Vergine Salus Populi Romani che si trova nella cappella borghesiana della Basilica. Il Pontefice ringrazia del dono particolarmente significativo.

Le Autorità intervenute

Nel tempio intanto hanno preso posto le autorità ed un largo stuolo di pellegrini, tra cui quelli indiani nel loro caratteristico costume; il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede è al completo: si nota l'Ambasciatore d'Italia conte senatore De Vecchi, con tutto il personale dell'Ambasciata e in speciali scranni sono il Governatore di Roma, Principe Boncompagni, il Nunzio presso il Quirinale monsignor Borgoncini-Duca, il Governatore della Città del Vaticano, ed il Consigliere generale marchese Pacelli. Nella tribuna della famiglia del Papa è il nipote conte ing. Franco Ratti; in quella delle famiglie dei Principi Reali, la Principessa Maria De La Paz, Infante di Spagna, la Principessa Maria del Pilar, il Duca Filippo e la Duchessa Margherita di Guttemberg, l'Arciduca Giorgio d'Austria.

Il Sacro Collegio è rappresentato da diciannove Cardinali. Sono presenti il Gran Maestro dell'Ordine di Malta ed i rappresentanti dell'Ordine del Santo Sepolcro. Pochi minuti prima delle 10 la Basilica viene illuminata con luci nascoste: l'effetto è straordinario. Alle 10 precise la folla si agita: il Papa entra nella Basilica dalla navata di destra e sale sulla sedia gestatoria. Si forma il corteo solito delle Cappelle papali, che percorre tutta la navata centrale, dirigendosi verso la Cappella del Sacramento. Gli applausi si fanno sempre più alti, mentre dalla loggia interna squillano le trombe che suonano la Marcia trionfale.

La benedizione del Pontefice

Il Papa benedice con ampio gesto della mano; alla Cappella del Sacramento scende dalla sedia gestatoria e, dopo una breve adorazione, preceduto dal corteo, si dirige a piedi in fondo all'abside dove è stato eretto il trono sul quale si asside.

Il Cardinale Dolci, Arciprete della Basilica, inizia la celebrazione della Messa, che termina alle 11,35. Dopo breve orazione nella cappella Borghesiana, il Papa è risalito in sedia gestatoria ed ha lasciato tra le acclamazioni dei fedeli, il tempio e, attraversato il portico, è salito al primo piano dove ha sostato nella sala sede dell'Accademia dei virtuosi del Pantheon. Nel frattempo la piazza e le vie adiacenti si sono andate gremendo di folla.

Alle ore 11,40 giunge sulla piazza e si dispone in ampio semicerchio un battaglione di truppe formato da Granatieri, Bersaglieri e Fanti. Sulla scalea si dispongono ad ala i Carabinieri Reali. All'avvicinarsi del mezzodì tutti gli sguardi sono rivolti all'ampia loggia sovrastante il tempio. Su di essa, a destra, prende posto il Governatore di Roma, che sta tra il Governatore della Città del Vaticano ed il Nunzio mons. Borgoncini.

Alle 12 in punto i valletti pontifici stendono al balcone centrale l'ampio arazzo con lo stemma pontificio. Il corteo pontificio esce dal tempio e passa sotto il porticato. All'apparire del Papa le truppe presentano le armi. Il corteo papale sale la scala che conduce al primo piano. L'attesa è vivissima; le trombe della Guardia palatina lanciano gli squilli e quindi la Marcia trionfale; le truppe sulla piazza tornano a presentare le armi.

Il Papa appare ritto, in piedi, sotto il baldacchino, la testa leggermente curva sotto il pesante triregno scintillante di gemme. Sono le 12,10.

La folla applaude lungamente; Pio XI saluta ripetutamente con ambe le mani e, fattosi silenzio, inizia con voce chiarissima la formula della benedizione; quindi imparte la benedizione apostolica. Gli applausi si rinnovano, poi il Papa ripete il gesto di saluto e si ritira.

Il pubblico resta alquanto a commentare, quindi lentamente sfolla la piazza. Il tempio è stato chiuso ed il Pontefice, sceso dalla loggia, ha visitato accuratamente i lavori di restauro della Basilica.

Alle 13,8 il Papa lasciava la Basilica uscendo dal portone che da sulla via Liberiana, e si dirigeva alla Città del Vaticano rientrando nel palazzo apostolico alle ore 13,20.

Il Foglio di disposizioni del Segretario del Partito

Roma, mercoledì sera.

Il Segretario del P. N. F. con Foglio di disposizioni ha fatto ai Segretari Federali le seguenti comunicazioni:

1) Il Duce, al quale ha riferito sulle manifestazioni per la celebrazione del terzo annuale della Fondazione dei Fasci Giovanili di Combattimento, gli ha affidato l'incarico di porgere ai Comandanti e ai Giovani fascisti la espressioni del Suo plauso.

2) Il giorno 19 ottobre corr., alle ore 10, è convocata nel Palazzo del Littorio la Commissione per l'assegnazione dello Scudo del Duce (anno XI E. F.). Della Commissione fanno parte: Giovanni Poli, capo di Stato Maggiore dei Fasci Giovanili di Combattimento; Giorgio Molfino, comandante Federale di Genova; Pasquale Paladino, Comandante Federale di Salerno; Paolo Scarfiotti, Comandante Federale di Macerata; Stefano Pucci, rappresentante della F.I.D.A.L.; Pio Cannavale, Segretario della F.I.D.A.L.

3) Le sanzioni di carattere disciplinare e le relative motivazioni dovranno essere pubblicate soltanto nei giornali locali. I Segretari Federali sono autorizzati a segnalare, di volta in volta, le sanzioni che rivestono carattere di particolare importanza per la eventuale diffusione.

4) Dal 6 novembre al 30 aprile dell'anno XII le sedi dei Fasci di Combattimento e dei Gruppi rionali fascisti dovranno rimanere aperte il maggior numero di ore possibili.

GIORNO PER GIORNO

Titoli di Stato

Dopo la flessione degli scorsi giorni, fenomeno naturale dovuto alle azioni speculative che accompagnano sempre i vasti movimenti al rialzo od al ribasso, i titoli di Stato hanno avuto oggi una seduta particolarmente ferma.

Sul tema ci pare molto esatto quanto ha scritto ieri il Sole:

«Non si tratta di un rialzo relativo e momentaneo, ma di un preciso, determinato rialzo, inteso nel senso di spostare il tasso d'impiego nella massa generale dei titoli a reddito fisso, verso un determinato saggio di capitalizzazione.

«Quale sarà questo saggio non si può sapere ora, ma la curva dei prezzi pare orientata verso tassi che staranno fra il 4,50 e il 4%. Diciamo questi tassi perchè i prezzi di alcuni valori più significativi sono già arrivati a capitalizzarsi su queste basi. L'operatore diligente, dovrà in questi giorni seguire con lo sviluppo dei prezzi le modificazioni ai tassi di valutazione generale, se vorrà raggiungere lo scopo di tutelare nel miglior modo i proprii interessi».

Come abbiamo altra volta scritto in questa rubrica, non rialzo relativo e momentaneo ma conseguenza di una situazione naturale e logica.

Stile

Al Congresso di Vichy, Daladier ha annunziato che se il Parlamento non approverà le sue riforme fiscali nel corso delle prossime settimane, abbandonerà il potere.

Commento del Rempart:

«Così grande ormai è l'incredibile debolezza del regime che considera un tale linguaggio come quello di un capo. Per Mussolini essere un capo significa resistere alla demagogia, per Daladier dimettersi innanzi ad essa; per Mussolini il coraggio d'un capo consiste nel resistere, per Daladier di andarsene».

«I sottocapi»

Sul Times si legge una protesta di radioamatori inglesi perchè la radio tedesca farebbe una metodica propaganda di guerra. Anzi, con la meticolosità caratteristica di questo popolo, un'ora al giorno sarebbe particolarmente dedicata al tema.

Se l'informazione è esatta, l'iniziativa non è certo felice. Che i tedeschi pensino alla rivincita è umano, ma il parlarne, nel momento attuale, non corrisponde certo ai loro interessi.

Il lettore.

Pauroso incendio in uno stabilimento di Terni

Tre morti e tre feriti

Terni, mercoledì sera.

Ieri sera, per l'improvviso scoppio d'una caldaia, dovuto a cause ancora non bene accertate, si è determinato un violento incendio nel deposito del solfuro di carbonio dello stabilimento Olierie Ternane per l'estrazione dell'olio dalle sanse, a mezzo del solfuro.

L'immenso fragore che ha messo in allarme tutto il popoloso quartiere nel quale sorge lo stabilimento, ha richiamato una grande folla che ha assistito impotente al pauroso incendio, senza poter portare alcun soccorso. Quando, con l'aiuto di agenti e volenterosi, è stato possibile domare le fiamme, si è dovuto fare un triste bilancio: due giovani operai giacevano completamente carbonizzati, sotto le macerie, resi completamente irriconoscibili; altri quattro venivano trasportati all'Ospedale, dove uno di essi poco dopo moriva.

Italia e Argentina nella giornata sacra a Colombo

Domani saranno inaugurati a Roma

i busti dei generali Mitre e Belgrano

MANUEL BELGRANO

Roma, mercoledì sera.

Domani, giorno sacro a Colombo, l'Urbe celebra i due grandi generali della Repubblica Argentina, Emanuele Belgrano e Bartolomeo Mitre, inaugurando in piazza dell'Esquilino i loro busti, che gli italiani al Plata offrono alla Città Eterna sotto gli auspici della direzione degli italiani all'estero.

Mitre e Belgrano, generali, uomini politici, giornalisti e sopratutto amici dell'Italia. Già l'America ha innalzato ai suoi forti eroi degni monumenti, opera di italiani (il monumento a Mitre è stata una delle ultime grandiose opere di Bistolfi) e Genova ha dedicato a Belgrano un gruppo equestre, solenne lavoro dello Zocchi: ma il ricordo dei due creatori della potenza argentina che Roma accoglie è ben meritato, poichè essi dimostrarono virilità romana.

L'iniziatore

Manuel Belgrano è in parte gloria italiana, poichè se nacque in Buenos Ayres di madre argentina — donna Maria Gonzales Caseros — suo padre era di Oneglia e tanta fiducia aveva acquistata da esser nominato Regio Governatore di Buenos Ayres quando l'Argentina era ancora possesso spagnuolo. E fu Manuel Belgrano che eguagliando se non pur offuscando la gloria militare e civile di San Martin e di Bolivar, fu l'annunziatore, l'iniziatore, il primo vittorioso condottiero, il primo uomo di Stato, dell'Argentina liberata dal giogo della Spagna.

Dottore in lettere ed in leggi laureato a Salamanca, tornato nel 1793 a Buenos Ayres, con l'animo pieno dei nuovi fermenti di libertà, inizia un'opera attiva e feconda per l'incremento dell'agricoltura e l'elevazione della donna. E quando la Spagna vuol soffocarne le aspirazioni di indipendenza egli innalza un vessillo di libertà. Nella bufera che squassava l'Europa tra i voli dell'aquila napoleonica e le resistenze affannate e sanguinose delle nazioni vinte e sgomente, gli inglesi nel 1806 guidati da Beresford invadono l'Argentina e occupano Buenos Ayres. Belgrano a capo dei patrioti, si rifugia nell'Uruguay e prepara la riscossa contro gli stranieri usurpatori. Crea un esercito, lo organizza, gli dà un'anima nazionale satura di avversione per il rapinatore e inebriata di indipendenza e lo lancia alla riscossa.

Dopo battaglie e scontri sanguinosi costringe gli inglesi a capitolare e a sgombrare dall'Argentina: il suo nome diventa popolare, come quello di Garibaldi in Italia e tutti i patrioti si stringono a lui. La Spagna è in piena lotta contro Napoleone e Belgrano crea una coscienza nel popolo, lanciandolo verso gli ideali di indipendenza, di civiltà basata sull'aratro e il cannone, perchè vincendo la battaglia si possa sicuramente godere il tesoro della pace che dà la prosperità, la grandezza e la potenza.

Battaglia decisiva

Si fa giornalista e nel suo Correo de Comercio svolge i suoi propositi e chiama il popolo a raccolta ed all'annuncio che la Spagna è invasa dai francesi, lancia il popolo all'attacco. Il Viceré spagnuolo è deposto, gli ufficiali spagnuoli sono espulsi; in meno di un anno crea la Confederazione degli Stati Uniti del Rio de la Plata. Affronta il nemico spagnuolo in campo a Suypacha nel Perù, vince nel Paraguay, a Tacuari in condizioni difficilissime — batteva la carica un tamburino di dodici anni e in prima fila procedeva il comandante Vidal quasi cieco — costringe il generale Cabanas ad una tregua, poi marcia contro l'esercito spagnuolo riorganizzatosi potentemente nell'Uruguay: crea allora la bandiera Argentina bianca e bleu, la fa benedire e si lancia alla testa dei suoi soldati, nella battaglia decisiva. Giornate tremende di furia guerresca! Ma il 24 settembre 1812 riporta la splendida vittoria di Tucuman; il 20 febbraio 1813 a Salta distrugge definitivamente la potenza spagnuola: egli è il nume indigete dell'Argentina, la personificazione della Patria, che finalmente può conquistare la sua indipendenza.

I primi anni dell'indipendenza furono in tutta l'America del Sud funestati da guerre intestine e da tiranni come Rosas; sorta in armi, giurata la propria unione il 9 luglio 1816 con la proclamazione delle «Provincie unite» l'Argentina ha nuovamente bisogno di un altro prode condottiero. Lo trova in Bartolomeo Mitre che, ammirando Garibaldi, difensore di Montevideo contro il Rosas, ne diviene amico ed impara ad amare l'Italia. Anch'egli deve combattere, e quando ha vinto i nemici esterni ed interni, assicurata la pace feconda, viene eletto nel 1862 Presidente dell'Argentina e la governa per sei anni, i più felici che quel paese abbia goduto. Poi si ritirò dal potere e si diede alle lettere ed al giornalismo. Scrisse parecchie opere storiche notevoli, quella dell'indipendenza della sua Patria, quella del Belgrano e del San Martin; e volumi di studi polemici e statistici, impressioni di viaggi e versi. Conosceva dell'Italia tutte le glorie e i dolori; leggeva con passione i nostri poeti e ne diè una prova traducendo in spagnuolo la Divina Commedia pubblicandola in edizione definitiva nel 1897 che inviò in omaggio alla Regina Margherita ed a Leone XIII che gli rivolsero vive lodi. Quando Mitre morì, aveva presso il guanciale l'immortale poema dantesco.

BARTOLOMEO MITRE

L'opera di Mitre

Ritirandosi a vita privata, Mitre si dedicò tutto al suo giornale che fu sempre ed è tuttora il più apprezzato dell'Argentina ed amico dell'Italia, la Nacion, alla quale chiamò sempre redattori o italiani o degli italiani profondamente amici. Poi dovette ritornare alla politica per volere di popolo e fu, già carico d'anni e d'onori, eletto presidente del Senato e l'avrebbero anche eletto Presidente della Repubblica se non si fosse in ogni modo opposto.

Si recava invece ogni giorno al suo giornale e vi dedicava parecchie ore; tra le sue più vive premure era quella di favorire le più cordiali relazioni politiche e commerciali, tra l'Argentina e l'Italia. Qui venne parecchie volte, poichè vi aveva amici cari, primo fra tutti Garibaldi col quale mantenne una attiva corrispondenza. «Se non fossi argentino vorrei essere italiano! — diceva spesso —: l'Italia è la mia seconda patria».

Il 25 maggio 1810 a Buenos Ayres nel Cabildo, si proclamava decaduta la dominazione spagnuola: Belgrano assicurava con le fulgide vittorie militari la realizzazione di questo proposito. Mitre con la vittoria trionfale di Monte Caseros consolidava la conquista contro ogni tentativo ed iniziava il periodo della prosperità feconda. La ferita cicatrizzata sulla fronte gli aveva lasciato un segno in forma di stella ed il popolo l'aveva interpretata come una predestinazione di gloria. E tale fu invero. Il nome di Mitre è pronunciato in Argentina come quello di un eroe, congiunto a quello di Belgrano.

E la gloria stende su tutti e due le sue ali e la sua luce, affidandoli all'immortalità.

L. M.

BELGRANO PRESENTA LA BANDIERA DELL'ARGENTINA INDIPENDENTE.

Sabelli e Pond tentano il volo New York-Roma

Parigi, mercoledì sera.

Si ha da Nuova York che, secondo informazioni da Brooklyn, l'aviatore Cesare Sabelli e il capitano Giorgio Pond attendono il tempo favorevole per partire a bordo del monoplano «Leonardo da Vinci» per un volo senza scalo New York-Roma.

Esperimenti di decollaggio dell'apparecchio hanno avuto luogo ieri con successo.

La malattia del sonno in Grecia

Atene, mercoledì sera.

A Volo[illegible] sono segnalati 60 casi di malattia del sonno.

L'aviatore Smith ha compiuto il volo Inghilterra-Australia battendo il record di Scott

Wyndham, mercoledì matt. (Australia Occidentale)

L'aviatore Kingsford Smith ha preso terra qui alle 17,12, ora locale. Egli ha compiuto il volo dall'Inghilterra, in 7 giorni, 4 ore e 47 minuti, battendo così il record di 8 giorni, 20 ore e 47 minuti detenuto dall'aviatore Scott dal 1932.

La Francia emette pezzi da 5 franchi in nichel

Parigi, mercoledì sera.

La Banca di Francia emetterà a partire da domani pezzi di cinque franchi di nichel.

Decine di morti nell'Honduras in conseguenza d'un uragano

Tegucigalpa, mercoledì matt.

In seguito ad un violento uragano accompagnato da pioggie torrenziali, uno slittamento di terreno si è verificato nel villaggio di Apolopi. Diciannove persone sono rimaste sepolte vive.

L'uragano ha causato inondazioni in altre parti dell'Honduras, provocando la morte per annegamento di parecchie persone e di moltissimi capi di bestiame.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 11. — Il mercato sta riprendendo la fisonomia dei giorni migliori. L'andamento delle quotazioni rivela un continuo brillante progresso dall'inizio alla fine di quasi tutti i valori. Anche come intensità e volume di scambi siamo nuovamente ad un livello superiore alle ultime riunioni. Rendita e Consolidato progrediscono di circa mezzo punto. L'attività maggiore è però rivolta sulla Fiat che, senza ritorni, si avvantaggia di dieci punti. In progresso, più limitati, tutti gli altri titoli compresi quelli a reddito fisso.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 % c.	88 20	88 80
100	Id. f. c.	88 60	89 10
100	Consol. 5 % c.	93 —	93 50
100	Id. f. c.	93 275	93 75
100	I.R.I. 4,50 %	480 50	482 50
500	Torino 6 % c.	506 50	507 —
500	Torino 5% c.	493 —	494 50
500	S. Paolo 5 %	500 25	501 3/8
500	S. Paolo 3,50 %	— —	— —
500	Ferrov. 3 %	349 —	350 75
500	Elet. fer. 4,50%	482 —	487 50
100	B.T. Nov. 1934	101 40	101 40
100	B.T. Nov. 1940	104 475	104 60
100	B.T. Nov. 1941	104 475	104 60
500	Miglior. 5 %	— —	— —
500	Id. 6 %	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1715 —	1728 —
500	Banca Comm.	997 —	997 —
500	Credito Ital.	•645 50	645 50
300	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	555 —	555 —
250	Mediterranea	404 —	407 —
500	Meridionali	604 —	608 —
250	Lloyd Sab.	38 —	40 —
200	Navigaz. A. I.	65 —	64 —
25	Ciriè-Lanzo	175 —	173 —
10	Italiana Gas	12 025	12 05
50	Stigo	68 50	69 50
250	Elettr. A. I.	79 75	80 —
125	Sip	30 —	30 5/8
200	Terni	147 —	148 —
100	F. C. E.	70 —	71 —
500	Savigliano	798 50	797 —
200	[illegible]	104 50	104 50
150	Bauchiero	151 50	151 50
50	Tedeschi	70 —	70 —
200	Fiat	244 25	254 —
50	Monte Amiata	37 —	36 —
200	Montecatini	115 7/8	117 50
100	[illegible]	184 —	184 —
250	Monteponi	215 —	215 —
25	Schiapparelli	5 —	5 50
100	Mira Lanza	84 —	84 —
100	Cir	144 —	144 —
500	Acqua Potab.	388 50	390 —
100	Florio	36 —	36 50
200	Viscosa	179 —	181 —
35	Valli Lanzo	21 —	21 —
250	Lane Borg.	— —	— —
200	Beni Stabili	212 —	212 —
100	Cartiera Ital.	88 —	87 50
500	Cart. Burgo	120 —	118 —
25	Pittaluga	4 50	4 50
65	Fornaci	228 —	228 —

Cambi: Parigi 74,525; Londra 59,03; Svizzera 369,20; New York 12,585.

Borsa di Milano

MILANO, 11. — Bene influenzato dal nuovo miglioramento dei titoli di Stato, il mercato registra oggi per tutte le quote notevoli plusvalenze. La Rendita 3 1/2 da 88,85 progredì a 89,35; 89,25; ed il Consolidato 5 0/0 da 93,50 a 93,83; 93,78 per fine corrente mese. Fermi nei settori azionari tutti i tessili e in buona ripresa gli Alimentari. Pirelli Italiana tra 846; 854 e 853; Pirelli e C. da 259 a 273; 262; Edison a 591; 600; a 596,50. Fiat a 247,50; 254,50; 254; Emiliana da 330 a 335; Breda a 44,75; 46; e le Cosulich a 63; 26,60. Resistenti con poche variazioni i Trasporti e i Bancari. Stazionari Buoni novennali e poco mutati anche i cambi.

Rendita Ital. 3,50% 89,25; Consolidato 5% f. m. 93,75; Banca d'Italia 1720; Banca Comm. Ital. 995; Banco Roma 103; Credito Italiano 646; Cred. Meritt. 500; Cons. Mo. Finanz. 502; Elettro-Finanziaria 18,75; Mediterranea 408; Meridionali 609; Veneta [illegible]

Borsa di Genova

GENOVA, 11. — [illegible]

Borsa di Roma

ROMA, 11. — [illegible]

Borsa di Trieste

TRIESTE, 11. — [illegible]

Federazione dei Fasci

La Federazione Provinciale dei Fasci di Combattimento comunica:

NOMINE DI NUOVI SEGRETARI DI FASCIO. — In data odierna ho [illegible] a nominare: sottonotati [illegible] Segretari dei Fasci di Combattimento a fianco segnati, rispettivamente in sostituzione dei camerati Castagnone Lino e Perucchietti Pietro, che ho ringraziati per la collaborazione concessami: *Almese*: Becchio Arnaldo, iscritto al P.N.F. dal 20 aprile 1921; *Robassomero*: Pasteris Dario, iscritto al P.N.F. dall'ottobre 1918.

RATIFICHE DI DIRETTORII. — In data odierna ho parimenti ratificata la nomina dei seguenti camerati a Membri del Direttorio dei Fasci di Combattimento sottosegnati: *Trofarello*: Vergnano Bartolomeo, Segretario Amministrativo; Crivello Giuseppe, Comandante F.G.C.; Miletto Gentile, Soverini C. M. Domenico, Demichelis dott. Matteo, Membri. - *Rubiana*: Nicol Ernesto, Segretario Amministrativo; Girodo Angelo, Bert Timoteo, Girodo Rinaldo, Girardi Carlo, Membri. - *Rivalba*: Ghivarello Felice, Segretario Amministrativo; Bertotto Teobaldo, Rosso Antonio, Croveri Augusto, Casalegno Felice, Membri.

RATIFICA DI CAPI SETTORE DI GRUPPO RIONALE FASCISTA. — Sotto la medesima data, ho ratificato la nomina dei seguenti camerati a Capi Settore dei Gruppi Rionali Fascisti sottosegnati: *Mario Gioda*: Giacchero ing. Giuseppe, Pizzorno Carlo, Feliciangeli Giuseppe e Focaccia Guido. *Dario Pini*: C. M. cav. Romano Gerardo. *Giovanni Porcù*: Ravasso cav. Natale, Minà dott. Paolo. *Arnaldo Mussolini*: Riccomagno Giuseppe.

IL SEGRETARIO FEDERALE
ANDREA GASTALDI.

I Cavalieri di S. Silvestro visitano la S. Sindone

Questa mattina fra la folla foltissima che, fin dalle prime ore ha gremito la Metropolitana, si sono notati gli appartenenti al Gruppo piemontese dei Cavalieri dell'Ordine di S. Silvestro. Molti fra gli intervenuti indossavano la severa ed elegante divisa dell'Ordine. Dopo essersi radunati nella Sagrestia del Duomo, con il presidente onorario comm. ing. Giovanni Devecchi, il presidente del Gruppo [illegible] avv. Pier Giacomo Mazzarelli, il vicepresidente avv. Amelotti ed altri membri del consiglio direttivo, prendevano posto nel presbiterio dell'altar Maggiore, innanzi alla insigne Reliquia. Dopo essere rimasti alquanto tempo in adorazione assistevano alla messa.

Intanto la pur vasta chiesa, si è andata sempre più stipando di pubblico e di pellegrini che anche oggi sono giunti da località vicine e lontane. Finita la funzione religiosa i cavalieri dell'ordine di S. Silvestro hanno lasciato il tempio, ossequiati dai canonici della collegiata.

La rappresentanza dei Cavalieri di San Silvestro, preceduta dai paggi, si avvia verso il Duomo.

Per i nostri bambini

Un nuovo Asilo in Vanchiglia

Alle ore 16 di ieri, in via Parma 43, è stato inaugurato un nuovo asilo infantile, appartenente alla antica Società degli Asili infantili di Torino, fondata nel 1838 da Camillo Cavour, e che attualmente amministra undici asili.

Oltre al Presidente della società, prefetto barone Amedeo Moro, e all'amministratore, ing. comm. Sclopis, sono intervenuti alla cerimonia inaugurale: il conte di S. Marzano, in rappresentanza di S. E. il Prefetto; il rag. Giudice, Fiduciario del Gruppo rionale «Cesare Odone», per il Segretario Federale; il prof. Cramarossa, per il Podestà; mons. Gallea, parroco di S. Gioacchino, per S. Em. l'Arcivescovo, ed un numeroso stuolo di personalità.

Lungo una parete dell'aula principale dell'asilo, ornata dei ritratti di S. M. il Re e del Duce e tutta addobbata di vessilli tricolori, erano schierati undici fanciulli, ognuno dei quali rappresentava uno degli undici asili della Società portandone il nome scritto in oro sopra un nastro a tracolla. I bimbi erano amorosamente sorvegliati dalla direttrice del nuovo asilo, professoressa Luisa Rossi.

Il barone Moro, inaugurando il nuovo istituto che può accogliere oltre 70 bambini, ha pronunziato un sentito discorso.

Mons. Gallea ha quindi impartito la benedizione ai locali.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 18,50: Com. del Dopolavoro e dell'Enit — 19,10: Notizie agricole e quotazioni del grano nei maggiori mercati italiani — 19,20: Notiziario in lingua estera — 19,40: Dischi — 20,15: Conversazione medica — 20,30: Serata commemorativa del maestro Mario Costa: 1. E. Murolo: «Mario Costa e la canzone napoletana», conversazione - 2. Selezione dell'operetta «Scugnizza» (col concorso dei cantanti L. Bergamini, E. Riva e M. Gabbi - 3. Gigi Michelotti: «Mario Costa e la storia di Pierrot», conversazione - 4. Selezione della pantomima «L'histoire d'un Pierrot» - 5. Canzoni (tenore A. Ferrara, al piano maestro Luigi Gallino) - 6. Canzoni (tenore O. Assante, con accompagnamento d'orchestra) - 7. Selezione dell'opera comica «Il capitan Fracassa» — 22-23: Orchestra Cetra, diretta dal maestro T. Petralia.

Roma, Napoli, Bari, Milano (Vigentino): «Il poeta», commedia in un atto di Dario Niccodemi - 21,15: Concerto di musica leggera — Bolzano: 20: Concerto variato — Palermo: 20,45: Concerto variato — Vienna: 20,30: Bernard Shaw: «La signora nera del sonetto», commedia in un atto; «Non dovevo essere», studio drammatico in un atto — Praga, Bratislava, Brno, Moravska, Ostrava: 20: Sordo e Marchia: «La moglie di Napoleone», dramma in 5 atti con prologo — Radio Parigi: 21,15: Concerto di pianoforte (Haendel, Mozart, Mendelssohn, Liszt, Chopin) — Tolosa: Dalle 20,30 alle 1,30: Concerto variato — Bratislavia: 21,10: Concerto orchestrale e corale di marcie e canti militari — Muehlacker: 20,10: Concerto sinfonico.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHEMIN: «Non c'è bisogno di denaro!». Interpr. Nino Besozzi e Luigi Almirante.
VITTORIA: «La grande gabbia» (premiere) e serata in onore di Macario.
ITALA: «Conto di questi giorni». (Cines).
SPLENDOR: «Madonnina del porto». Gaynor.
IDEAL: «Nagana», Tala Birell, M. Douglas.
ALFI: «Nagana», Tala Birell, M. Douglas.
STATUTO: «Tentazioni», R. Barthelmess.
BORSA: Avventuriero (Rodolfo Valentino) e «Al fuoco, al fuoco!» con Charlot.
PRINCIPE: Accusa, superfilm giallo e Var.
REGINA: L'Accusa: Edmund Lowe, L. 1,65.
IMPERIALE: Anno 1914. Dalle 15 alle 23.
NAZIONALE: L'ultima canzone, R. Tauber.
AMBROSIO: [illegible] un milione, Cooper.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo breve malattia, cristianamente mancava ai suoi cari

GIOVANNI VACCARINO
Stuccatore

Ne danno il triste annunzio: la [illegible] e famiglia; l'affezionato amico Olia Giovanni e famiglia, il figlioccio Varello Giovanni e famiglia. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno ai funerali giovedì, 12 corr., alle ore 5, partendo dalla Chiesa della Gran Madre di Dio.

Torino, Corso Sommeiller, N. 19.

Pompe Funebri Gosta - Tel. 46018.

Sabato, 14, primo anniversario della sua morte, nella Chiesa di S. Carlo, verranno dette messe dalle [illegible] 11, in suffragio dell'anima pia e buona di

Felicita Lorenzale Ved. Bruno

Le figlie Rita Gelasso, Pina Grasso e parenti tutti saranno riconoscenti a chi vorrà unirsi a loro nelle preghiere. Alla messa delle 11 sarà presente la famiglia. (26127

MEMENTO

Giovedì 12 corr. alle ore 9,30, nella Chiesa del R. Ricovero (corso Casale, 56), sarà celebrato il funerale di trigesima per il Dott. CESARE LUIGI BERTAGNA. Si ringraziano quanti si uniranno al suffragi. 26048

Giovedì 12 corr. alle ore 10, nella Chiesa di San Massimo, sarà celebrato il funerale di trigesima per l'anima eletta del Gen. VITTORIO BIGISMONDI. La Vedova ed i Figli ringraziano quanti vorranno intervenire. 42039

TEATRI

VITTORIO EMANUELE

Il lieto successo dell'*Uccello azzurro*

Al «Vittorio» ha debuttato ieri sera con vivissimo successo la Compagnia russa dell'«Uccello Azzurro», l'originale aristocratico complesso diretto da Jushny, uomo di teatro pieno di buon gusto, di arguzia e di fantasia, che di queste qualità impronta tutte le creazioni del suo repertorio. Come già qualche anno addietro, quando la Compagnia dell'«Uccello Azzurro» si è presentata al Chiarella al pubblico torinese, la rappresentazione di ieri sera è stata una festa degli occhi e dello spirito. La successione dei quadri, quasi tutti rapidi e sobrii, si è svolta sul palcoscenico fra un interesse sempre vivo e teso, senza ombra mai di stanchezza tanto meno di noia. Ed effettivamente tutti questi quadri, nella cornice comune del garbo e dell'eleganza, hanno ciascuno un qualche elemento di successo, che ne costituisce la tipica fisonomia. In «Tic-tac», che presenta una bottega di vecchie pendole in cui le tradizionali e banali figure acquistano vita al suono del carillon, è la fantasia di una delicata invenzione; nelle «Merciaiole russe» e nelle «Chiacchiere al [illegible]» è il verismo di alcune donne al mercato oppure sedute a sorbire il tè, facendo della maldicenza, verismo incorniciato di grazia e sfiorante la poesia; nelle «Campane a sera» è il tono patetico e soave; nell'«Onomastico di Taliana» e negli «Zingari della vecchia Russia» è la caricatura intrecciata amabilmente al folclore paesano; nel «Romanzo russo alla nuova maniera» è lo spunto satirico; nella «Seconda rapsodia di Listz» in cui agli strumenti musicali è affidata una fisonomia ed un'anima umana, è la trovata di far svolgere una graziosa scenetta d'amore e di gelosia sui vari ritmi della celebre rapsodia. Molta parte, in queste realizzazioni sceniche, che passano come tanti gioielli di una scintillante collana, è affidata al canto degli attori; ed anche qui si rivela la sagacia del direttore, che sa sfruttare gli ottimi elementi vocali che ha sottomano. Ma la scenografia coi suoi colori vivaci dagli indovinati accostamenti, e coi suoi costumi di un pittoresco aristocratico, costituisce pure un elemento di successo; come pure la coreografia, con pochi e sobrii balletti, ma di indiscutibile sapore. Il Jushny ha presentato di volta in volta i suoi quadri, con poche e incisive parole pervase di bonaria malizia, resa più graduale dal suo italiano... approssimativo. Gli applausi del distinto pubblico sono stati nutriti e fervidi ad ogni quadro. Il più applaudito è stato ancora una volta quel caratteristico, indimenticabile «Organetto di Barberia» che costituisce la gemma di questo spettacolo. Le calorose approvazioni sono andate tanto all'invenzione del direttore quanto alle doti dei realizzatori, attori diligenti ed efficaci, cantanti aggraziati e intonati, ballerini eleganti e leggeri. Un particolare successo ha pure avuto la violinista signorina Schurter, in un magistrale «a solo». Alla fine Jushny è stato più volte evocato alla ribalta insieme ai suoi compagni. Questa sera ha luogo il secondo della breve serie degli interessanti spettacoli, accresciuto di qualche «numero» nuovo.

ALFIERI

Le repliche de *L'ultimo scugnizzo*

La Compagnia Viviani replica con grande successo la divertente commedia *L'ultimo scugnizzo*, dello stesso Viviani, che fu, sin dalla prima sera, trionfalmente accolta dal pubblico torinese.

CHIARELLA

Andrea Chénier a prezzi popolarissimi

Ieri sera al «Chiarella» la seconda rappresentazione della *Forza del destino* ha ottenuto lo stesso caloroso successo della prima sera, e tutti gli interpreti, col valente maestro De Vecchi e l'ottima orchestra da lui diretta, che si sono comportati egregiamente, sono stati vivamente applauditi.

Questa sera sarà data l'ultima rappresentazione di *Andrea Chénier*, a prezzi popolarissimi e con gli stessi acclamati esecutori delle altre volte.

BALBO

Venerdì: *L'ultimo spaccone*

Al «Balbo» la Compagnia S.V.A.B. è alle ultime repliche di *Tre e uno*; intanto, mentre sta allestendo la nuova rivista *Torino-Metro*, annunzia per venerdì prossimo l'andata in scena de *L'ultimo spaccone*, nuova commedia di Mario Sece, musicata dal maestro Giovanni Fassino.

ROSSINI

Sempre in... *Transatlantico*

Al «Rossini» si ha stasera la 52.a replica di *Ventiquattro ore in transatlantico*, la divertente commedia musicale di Barbera e Chiri, che nella impareggiabile interpretazione della Compagnia Casaleggio, ottiene ogni sera il più vivo successo, e ancora batte il record di durata.

Due splendidi quadri presentati ieri sera al «Vittorio» dalla Compagnia dell'«Uccello Azzurro» diretta da Jushny

La stagione al «Vittorio Emanuele»

La Direzione artistica dell'Eiar comunica:

«Venerdì sarà pubblicato il cartellone delle opere che verranno rappresentate nella stagione lirica del Teatro Vittorio Emanuele, la quale, come è noto, comprenderà cinque opere di repertorio e cioè *Cavalleria Rusticana*, *Aida*, *Traviata*, *Fanciulla del West* e *Gianni Schicchi*, *La Pinotta* di Mascagni e le due opere *Donna Lombarda* e *Corsaresca* recentemente premiate al concorso che la Corporazione dello Spettacolo ha bandito d'accordo con la 5.a Triennale d'Arte di Milano.

«L'opera d'inaugurazione della stagione sarà l'*Aida*.

Seguendo la Cronaca

LA GRANDE ASTA

di tutto l'arredamento del Nuovo Circolo (Clubino) verrà iniziata domani, giovedì, alle ore 16,30. Tutti i mobili, lampadari, cristallerie, argenterie, ecc., che componevano l'artistico arredamento del ben noto Circolo verranno venduti al maggior offerente per decisione del liquidatore il quale ne ha incaricata la Sala d'Arte. Oggi ultimo giorno di esposizione dalle ore 10 alle ore 20, con ingresso dalla balconata in Galleria Subalpina e da Piazza Castello 25, primo piano nobile.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Andrea Chénier» di Giordano.
ALFIERI (Comp. Viviani). — Ore 21,15: «L'ultimo scugnizzo» di Viviani.
VITTORIO — Ore 21,15: Compagnia russa dell'Uccello Azzurro.
BALBO (Comp. S.V.A.B.) — Ore 21,15: «Tre e uno», di G. Drovetti.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «24 ore in transatlantico» di Barbera.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Tutti milionari».
GAY-DANZE: Lezioni. Ore 21: Trattenimenti.
IL FARO. — Mostra documentaria di vita goliardica: dalle ore 10 alle 12, dalle ore 16 alle 19 e dalle 21 alle 23.

Appendice de «LA STAMPA DELLA SERA» (50

IL MISTERO DELLA PAZZA

Romanzo moderno avventuroso di PAOLO GARRO

«Certo Lei è ancora da troppo poco tempo nella casa per avere una grande influenza su quel solitario, così geloso della propria autorità. Ma so che mio zio apprezza altamente la Sua intelligenza, la Sua dolcezza, la Sua gaiezza. A poco a poco la Sua presenza si imporrà a lui fino al punto di diventare indispensabile.

«Ed in quel giorno egli lascierà volentieri la sua altera indipendenza per seguire i Suoi consigli e adottare i Suoi punti di vista. E in quel giorno se Lei dice una parola in nostro favore, avrà molte probabilità di essere ascoltata. E mi avrà liberato da un incubo, poichè nulla, ripeto, mi fa più male che il vedere mio zio animato da cattivi sentimenti verso di noi.

«Sono convinto, Signorina, di poter contare sulla Sua bontà, sulla Sua generosità, sul Suo spirito di giustizia e non dubito che Ella si assumerà il còmpito di bontà. Ella avrà così diritto alla mia eterna riconoscenza.

«Accolga, gentile Signorina, i miei più rispettosi omaggi.

Ruggero d'Allarda».

Otto giorni dopo Ruggero riceveva il seguente biglietto, che non era stato scritto, come si può vedere, che dopo matura riflessione:

«Egregio signore,

«Sono ben disposta ad accettare la parte che vuole assegnarmi. Parleremo di questo nel suo prossimo viaggio a Roma.

«Ossequi,

Adele Morelli».

VI.

Mentre i coniugi Richetti ed il piccolo Raimondo lasciavano l'Italia per andare verso l'ignoto, lontano dalla Patria, Natalia Miggioni andava nuovamente a stabilirsi presso la figlia maggiore.

Prima della partenza tutto quello che possedevano i Richetti a Savignano era stato venduto e tale vendita, pagati i debiti, aveva lasciato una rimanenza di cinquemila lire, che Celina aveva voluto assolutamente far accettare alla madre.

La vecchia nutrice di Ruggero era dunque rientrata, non senza gioia, nella regione dov'era nata, e che non aveva mai abbandonata, prima del suo esilio nella Lunigiana per stare vicino a Celina. Ma quivi ella non aveva ancora contratto delle abitudini e delle «conoscenze». Ella non tardò a sentire il bisogno di recarsi a Villalba e riprendere contatto con le persone e le cose fra le quali era usa a vivere fin dall'infanzia.

Vedendola apparire d'Allarda la sgridò:

— Come? Sei qui? Non potevi rimanertene tranquillamente in Lunigiana? Oppure stare da tua figlia maggiore? Ti avevo ben promesso di venirti a trovare...

— Senza dubbio, figlio mio. Ma finora non sei venuto e trovavo il tempo troppo lungo. E poi non c'è regione della terra che valga quella ove sono nata... Villalba, ove ho passato tutta la mia giovinezza, ove ti ho allattato, ove sono stata felice. Nel paese della mia figlia maggiore non conosco nessuno e mia figlia e mio genero sono occupati tutto il giorno con i clienti... Qui invece conosco tutti e mi fa piacere andare a ciarlare un po' con questo e con quello...

Andare a ciarlare con questo e con quello, era proprio quello che Ruggero avrebbe voluto impedire. Ma come giungervi? Come formulare la proibizione senza risvegliare sospetti?

Dopo aver riflettuto d'Allarda si rese conto che non poteva far nulla per impedire le ciarle della vecchia Natalia e si chetò dicendo:

— Bah! Mi domando perchè devo rompermi il capo per tutte queste storie... Che cosa ho dunque da temere?

Natalia era particolarmente affezionata a Rosalia Calvini, madre di Armando, e con Francesca Magretti, la quale avendo lasciato casa Allegri allorchè la signora Allegri e Bianca erano andate a stabilirsi al castello di Arcobello, si era ritirata in una casetta di sua proprietà nel villaggio di Braito, non lontano dall'abitazione di Rosalia.

Le due vecchie amiche potevano così abbandonarsi ad un cicaleccio senza fine. Natalia venne a completare il terzetto.

Benchè fossero trascorsi cinque mesi dal giorno in cui era stato rapito il piccolo Raimondo, le comari del paese parlavano ancora intensamente dell'avvenimento.

La prima volta che Natalia sentì parlare della cosa rimase come pietrificata.

— Nessuno mi ha mai detto questo! — esclamò con aria smarrita.

— Come? — esclamò Rosalia Calvini — il signor d'Allarda, che è cugino del signor Bernardo, non ti ha scritto che il figlio di suo cugino era stato rapito e che non lo si è potuto ritrovare?... Questa è grossa!

— Non mi stupisce! — balbettò la vecchia nutrice, — non mi ha scritto una volta durante i tre anni e mezzo che sono rimasta a Savignano.

— Ma per questo fatto avrebbe potuto fare un'eccezione, vista la gravità delle circostanze...

— E' così negligente e sempre preoccupato delle sue questioni personali!... Ma è ben strano, tuttavia, che non abbia scritto una parola, una sola parola!

— Ma — continuò la comare Calvini — avresti dovuto leggere il fatto sui giornali... E' stato fatto molto rumore attorno alla faccenda...

— Non so leggere.

— Tu, Natalia? E' mai possibile? Ma le tue figlie sanno leggere... E prendono il giornale tutti i giorni, scommetto!

— Ah! Non comperano un bel nulla! E non leggono niente! E poi in quel tempo... Voi dite che il bimbo del signor Bernardo è stato rapito nel mese di agosto?

— Sì, nel mese d'agosto.

— Ebbene in quel tempo i miei figli non avevano il tempo di leggere, avevano ben altro da fare... Finivano in fretta di mietere per poter vendere la cascina e liquidare ogni cosa prima di partire per l'America. E ti assicuro che per qualche settimana c'è stato un trambusto... (Continua).

COME I BAMBINI

Il ladro: Non avete vergogna, alla vostra età, di guardare ancora sotto il letto prima di coricarvi!...

PASSATO REMOTO

Siedi qui — mi disse Arrigo Caro — ora chiameremo Anna Maria e tu potrai renderti conto della ragione di questo senso di gioia che trapela da tutti i miei pori.

Lo avevo notato, infatti, fin dal momento del nostro casuale incontro, dopo quindici anni di lontananza, e non avevo potuto fare a meno di chiedergli cosa mai fosse avvenuto nella sua vita per ridurlo da taciturno, caparbio e immusonito, a sereno, rotondo e ridanciano.

« Essa ha portato il sole nella mia esistenza — continuò Arrigo Caro — mi ha insegnato la serenità, la dolcezza, la gioia di vivere. L'ho trovata sola al mondo, acerba di cognizioni e di raffinatezze come una primitiva e mi è piaciuto formarla, affinarla, farne la dama che è oggi. Essa mi ha ricompensato con la purezza del suo amore, con la dedizione di tutta sè stessa...

Non usciamo quasi mai, vedi?, viviamo per i nostri bimbi nella pace della nostra casa.

Entrò la cameriera col vassoio del the ed assicurò che la signora sarebbe venuta subito.

— Pure — continuò Arrigo Caro — c'è qualche cosa nel suo passato che non riesco a spiegarmi; come un incubo, un'ombra. Degli anni della sua prima giovinezza Anna Maria non vuol parlare mai. Se accenno ad essi si conturba e sfugge il mio sguardo; « tienimi come sono e come mi hai presa — dice. — Sono una cosa tua, anima e corpo; nessun pensiero mi sfiora che non sia di te e per te. Mi hai fatta un'altra volta, come un piccolo Dio con la creta più buona dei suoi giardini celesti. Che vai cercando com'ero? Non ti basta che io sia come sono e come mi volesti? ».

Si arrestò di colpo, chè un piccolo passo s'udiva oltre l'uscio, ripercosso dalla sonora vastità dell'anticamera.

Donna Anna Maria entrò, delineata in tutta la morbidezza del corpo quasi ancora adolescente dalla seta nera d'una veste a fascia dalla quale emergeva, come un fiore carnoso di stagno, il candore del collo disadorno.

Mi inchinai e posai sulla mano che mi porgeva un bacio rispettoso ed ammirato, ma quella mano tremava in tal modo fra le mie che non potei fare a meno di alzarle in volto gli occhi stupiti.

Allora notai il suo pallore mortale e udii la voce angosciata di Arrigo chiederle:

Anna che hai?...

— Nulla caro. — essa disse con voce opaca — un giramento di testa! Vedi?... E' già passato.

Ah, quella voce inconfondibile!

Fu come se una mano misteriosa aprisse un velario sul passato ed alla ribalta rutilante del tempo avanzassero i fantasmi della mia giovinezza torbida e violenta.

Zia Felicetta, che dormiva da dieci anni nel piccolo cimitero di Rovate, mi venne incontro con la cuffia di tela a sbuffi e il figaretto di velluto nero per dirmi che ero un benedetto ragazzo che non avrebbe mai messo la testa a posto e che i miei genitori avevano concluso un pessimo affare col destino mettendomi al mondo. Diceva anche che se invece di correre in cerca di lodole, con quel maledetto fucile e quegli stivali da bandito, avessi pensato un po' più al liceo, avessi indossato vesti da cristiano e fossi andato a messa almeno alla domenica, forse sarei riuscito a non dannarmi. E non potevo dire, nè di inverno nè d'estate « oh Dio, che caldo!... » senza che essa mi rimbeccasse subito « sentirai all'inferno ». Ma quella domenica di settembre che il brolo pareva vestito da festa con tutti i pomi lustri e le spadone tenere come ragazze da marito e le prugne panciute e solenni come cardinali, la trovai ad aspettarmi sull'uscio con un sorriso al marzapane e le mani sotto il grembiule a puntinelli bianchi e dissi, dentro di me « mamma mia ».

Allora essa mi tirò da parte e mi fece un lungo discorso, dal quale mi parve di comprendere che non avrei dovuto far più quel chiasso sguaiato, nè girar nudo per casa, nè dir certe parole che avrebbe sdegnosamente respinte una caserma di bersaglieri, perchè in casa era venuta Mariannina.

Mi parve di capire che Mariannina avesse diciassette anni, una certa istruzione, un musetto mica male, e un sacco di guai in famiglia, per cui far la servente da Zia Felicetta non le faceva affatto scomodo, e forse nemmeno le dispiaceva.

Ah i brutti istinti che quelle parole mi destavano!...

Chè quello di Zia Felicetta era un paese di quaglie grasse, impastate e di passo, e marmellata di prugne e di albicocche ne trovavi in tutte le dispense, le oche e i polli non mancavano in nessun'aia, ma quanto al resto ci avrebbe potuto stare un eremita che si sarebbe risparmiato la noia delle tentazioni.

— Zia Felicetta, mi meraviglio!... — dissi battendomi il petto con una mano, e corsi in cucina.

Oh quegli occhi di turchese sotto i capelli d'oro smorto e la bocca un po' esangue, di adolescente in crescenza, ma già incoscientemente voluttuosa e quel corpicino da efebo imperiale arrotondato e insaporito qua e là da una femminilità latente e assassina!

Sentii una specie di capogiro e le presi una mano tanto per darmi un contegno; « su su! non c'è mica da aver soggezione! ».

Ma mi sentivo un cuore a stantuffo e il sangue mi si diluiva nel seltz. Cosa doveva fare povera Mariannina? Timida come un agnello, sensibile come una gatta di maggio, vicina ad un maschio che sapeva di mentuccia e di ruta, da quanto era sano ed attaccato alla terra, coi giorni che passavano densi e vischiosi, e coi pennelli a spatola delle ore scandite dal cuculo, la spalmavano con un colore così violento di desiderio che se ne sarebbe accorto anche un cieco!

Zia Felicetta era peggio che cieca, perchè fiduciosa e candida, e perciò non se ne accorgeva.

Cuciva le sue cuffie a volani e ci faceva dire il rosario, commossa fino alle lagrime dal fatto che finalmente mi ci adattassi anch'io. — Dio mi perdoni il sacrilegio!

E Mariannina maturava. E a cosa servissero quei suoi — « per carità stia fermo » con le mani davanti alla bocca e la testa rovesciata indietro; e quel suo contorcersi serpigno che non sapevi se d'offerta o di difesa e quel suo roteare le braccia prima veloce poi lento, come un molino stanco della spinta dell'acqua sulle pale, finchè coglievo il suo bacio impastato di lagrime sulla bocca salata e tremante che mi pareva di masticare caviale di russia e mi si oscurava lo sguardo... si può facilmente capire.

Poi la notte che Zia Felicetta aveva creduto di sentire gli spiriti e si era mossa, col Crocifisso e la candela, e c'era capitata in camera che per poco non rimanevamo sul colpo!

M'ero sentito maschio e gigante!... « Questa donna è mia! Guai chi la tocca ».

Ma avevo troppo pochi anni e dovei seguire la mia sorte: in treno fra due contadini arcigni che temevano del pane e mi guardavano senza pietà; alla stazione con mio padre duro e bianco come la pietra e mia madre dolente e lamentosa; poi fra i parenti scandalizzati ed astiosi!... Che vita!... solo zio Carlo mi aveva strizzato l'occhio quando eravamo rimasti soli: « era bella, almeno, ragazzaccio? » gli ero saltato al collo.

Di lei... più nulla!... Le avevano messo in mano una somma; era partita!... Non l'avrei vista mai più.

Mariannina, che capriola che hai fatta! Prima eri a testa in giù e il mondo lo guardavi dalla base e le sue cime ti parevano lontane e leggendarie, ora ti sei rimessa in piedi e lo puoi guardare dall'alto in basso e pure hai conservato abbastanza bontà per poter vedere le miserie dei ciottoli e la fatica delle formiche.

Anche il nome ti si è capovolto: Mariannina... Anna Maria.

E' giusto!.. Questo mondo composto è un mosaico di pace e di dolcezza; sullo sfondo d'oro, che è tutta opera tua, le vostre figure stagliano serene e gravi come quelle dei santi policromi sui prodigiosi mosaici della rinascenza.

Che armonia, Mariannina indimenticata, Donna Anna Maria che mi guardi tremante?

Di che tremi? Che inserisca fra le aureole ed i volti ridenti, fra le porpore e gli argenti, gli sgorbi del mio ricordo o lo scalpello della mia pretesa?

Non temere per il tuo mosaico! Tu sei infinitamente più bella di lui e mi piacerešti, abbandonata sul mio seno con quella tua bocca che non sa più di salmastro e s'è dischiusa, ma io non te lo guasterò.

Non mi credi?.. Non mi credi!... poichè mi domandi, ed i tuoi occhi vagano sbiancati nella lontananza, se non ci siamo per caso incontrati altra volta, chè ti sembra... così... vagamente.

Ecco, vedi, io ti guardo serenamente, io ti rispondo: « No, non ci siamo incontrati! Un volto così soave non avrei potuto scordarlo ».

E tuo marito sorride!...

Mariannina indimenticabile, dolce donna Anna Maria, vuoi sorridere anche tu?

CELSO MARIA GARATTI

PRIMA E DOPO

Il brillante oratore pensa al discorso che dovrà pronunziare.

Il brillante oratore pensa al discorso che ha pronunziato.

Tre stelle si sono spente

Tre attrici di buona memoria si sono spente, delle quali vale la pena ricordarne il nome: Alma Rubens, Renée Adorée e Lalla Hansen.

La prima morì tempo fa in un manicomio per abuso di alcool. Alma Rubens non ha lasciato beni di fortuna, poichè gli ultimi averi se li mangiarono i medici con il pretesto di guarirla. Fu una donna di vivace intelligenza ed ebbe anch'ella il suo periodo di fulgore.

Renée Adorée è morta per aver abusato di droghe venefiche. Quanti film al suo attivo? Un numero infinito. Forse è l'attrice che ha lavorato più di tutte le sue colleghe. Avrebbe còlto certamente ancora allori, ma il vizio le segnò la via della fine.

L'ultima, Lalla Hansen, ha posto termine ai suoi giorni in circostanze assai drammatiche. Il suo corpo fu trovato ai piedi di un dirupo, sfracellato, fra le roccie. Le cause di questa morte sono tuttora nel più fitto mistero.

Lalla Hansen era agli inizi di una brillante carriera artistica e avrebbe sicuramente fatto parlar molto di sè.

***

Cecil B. De Mille ha affidato, nel film *Il segno della Croce* la parte di *Poppea* a Claudette Colbert. L'attrice, che ha buona cultura, farà di certo del suo meglio per interpretare fedelmente il personaggio storico, ma la sua snella figura ci sembra più atta a trionfare in una esibizione di *girls* anzichè ricondurre alla vita dello schermo il corpo matronesco della famosa imperatrice.

Non aveva Cecil B. De Mille qualche soggetto più opulento da sfruttare?

Quale impressione avrà il nostro pubblico che di Poppea s'è creato un fantasma tuttaltro che fine e sentimentale!

La storia ci conta che l'imperatrice romana fosse di forme gagliarde. Difatti quando ella appare, per riflesso, sul teatro delle gesta neroniane è già all'apoteosi della sua floridezza.

Non lo sapevano, questo, i signori direttori del grande film?

Apprestiamoci ad ammirare una Poppea razionalista.

***

Nuccia Dimdnelli furoreggia in Germania come attrice di primo rango. E' un'attrice giovane ed ha tutti i numeri per salire sul podio della celebrità. Ultimamente, in un cinematografo berlinese, il suo ultimo film tenne il cartellone per parecchie settimane.

***

Guai a chi capita sotto le grinfie di Lolita Mae Murray, la più arrabbiata divorziatrice d'America. Guai a quel sentimentale che cadesse sotto la luce delle sue pupille, ora che non ha nessun impegno e che va cercando il pesce che abbocchi all'amo. Una delle sue ultime vittime è stata, com'è noto Charlie Chaplin, e Dio solo sa quante ne ha passate il povero attore.

Lolita Murray non ha scrupoli: si lancia nelle più azzardose avventure amorose, crea scandali clamorosi e poi si dilegua come il nembo dopo la tempesta.

Giuoca e rovina, beffa e ama le sue vittime fino a che queste non avranno soddisfatto tutti i suoi capricci. Solo gli anni e la bianca vecchiezza ammansiranno questa donnina senza pace.

***

V'è chi dice che troppa moralità può nuocere al divenire del film. Ciò può essere vero quando questa s'intenda nel senso assoluto della parola. Non si deve infatti esagerare, dicono gli americani, proibendo anche il bacio a due esseri che si amano. Lo spettacolo dell'amore giovanile, coi suoi slanci, coi suoi impeti, con le sue ansie è spettacolo moralissimo. Anzi, v'è d'aggiungere che lo spettacolo dell'amore, per chi l'osserva è un muto insegnamento che addita quanto meglio, con la gioia nel cuore, si possa affrontare più serenamente ogni disagio e ogni pericolo.

***

Wallace Beery da buon aviatore vuol volare anche sulla carta stampata e perciò divora giornali e riviste. Egli ha un sacro terrore per la cronaca nera, orrore, del resto, diviso dalla quasi totalità dei suoi colleghi di lavoro, fra cui Clark Gable.

***

Ricordi rossiniani

SANTINI
«Figaro» nel «Barbiere di Siviglia» (Primo interprete al Teatro Reale Italiano di Parigi, 1819).

Alle Marche spetta il vanto di aver dato all'Italia ed al mondo la gloria di tre artisti immortali: un pittore, un poeta, un musicista: Raffaello sul finire del quattrocento, Leopardi e Rossini sul finire del settecento.

Non si potrebbe pensare, immaginare concezioni ed espressioni di arte più dissimili tra loro, pure tra le figure dei tre sommi artisti esistono alcuni punti di contatto che li avvicinano, come la singolare precocità, la fine della creazione decretata di proposito o per morte fra i trentasette ed i trentanove anni, la perfezione della forma alla quale è assurta la loro singola arte in modo da conquistare non solo in morte, ma anche e soprattutto in vita, una mondiale popolarità.

Dei tre, il musicista, Gioacchino Rossini, conquistò il pubblico internazionale in brevissimo tempo, si può dire di colpo.

Infatti a soli ventitre anni, con la meravigliosa prodigalità della sua mente vigile e feconda, egli aveva dato al teatro già quindici spartiti, divenendo il più celebre fra i tanti compositori di quel fiorente periodo della musica nostra.

Tanto che nel 1823 lo Stendhal scriveva di lui ai suoi amici: « E' qui in Italia un uomo del quale si parla ormai più che di Napoleone. E' un compositore di musica ed ha da poco compiuto i vent'anni ».

Di Gioacchino Rossini infatti si parlava ogni giorno, dovunque « tanto a Mosca come a Napoli, a Londra come a Vienna, a Parigi come a Calcutta ». Ma la terra italiana fu veramente il regno spirituale nel quale trionfò la musica del Rossini, la cui melodia si compenetrava così bene e così strettamente con la vita e l'anima del nostro Paese, da esprimere per mezzo sua ogni sentimento anche il più recondito ed il più delicato.

Tanto che se in quel periodo di tormenti spirituali e materiali di un popolo, tutta la musica, la sana espressione di ogni canto del cuore e dell'anima, trionfò come un farmaco d'oblio, segnò pure come un poetico e melodioso vaticinio per l'avvento di tempi migliori.

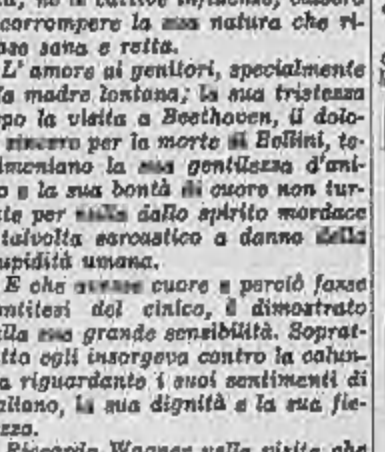
Questo augurio si può trovare soprattutto nella musica del pesarese, poichè ciò che caratterizza più schiettamente la sua arte è la giocondità.

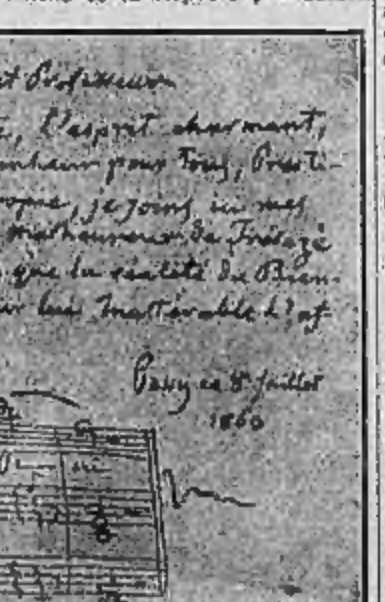
Nella storia delle creazioni immortali per molte figure tristi se ne incontrano assai poche di liete, e ciò perchè è più accessibile all'anima umana la vena patetica della vena gioiosa; è più facile compenetrare il dolore in ogni sua espressione che non fissare un sorriso, un'arguzia, tutto ciò che può suonare simbolo di letizia sia pure lieve e fugace.

Questa dote rarissima e grande fu invece propria del Rossini.

Tutta la musica comica nelle infinite varietà delle sue espressioni, si trova in un ciclo di opere rossiniane, dalla « Pietra di paragone » all'« Italiana in Algeri », dalla « Cenerentola » alla « Gazza ladra », da « Matilde di Sabran » al « Conte Ory » per culminare in quel gioiello che è il « Barbiere di Siviglia ».

Quest'opera meravigliosa che nella sua musica spumeggiante e fresca non rivela menomamente la quantità degli anni (117) che il tempo è andato man mano posando su di lei senza sciuparla, fu composta dal maestro in meno di due settimane, e la prima sera della sua esecuzione (Roma, 20 febbraio 1816) segnò uno dei fiaschi più colossali che la storia ricordi per le opere liriche. Ma il popolo romano che si dimostrò tanto severo verso il giovane maestro che contava allora ventiquattro anni, e che come di consuetudine sedeva al cembalo, non esercitò questo suo aspro giudizio sull'opera più di ventiquattro ore, poichè alla seconda rappresentazione tributò al « Barbiere » uno dei successi più clamorosi ed incontrastati.

GIOACCHINO ROSSINI
(Da un acquarello del 1848, esistente alla Biblioteca del Teatro dell'Opéra di Parigi).

ROSSINI in caricatura (a sin.: disegno di Mailly; a d.: disegno di Gill).

Quella sera però l'autore non era presente. Egli che aveva tolto dallo spartito quanto gli sembrava rimarchevole, si era finto ammalato. Ed a fine recita, dopo un sonno lungo e riposante, si trovò il letto circondato da amici ed autorità venuti a portargli il plauso del pubblico ed il consenso della critica.

Consensi ed applausi non mancarono mai del resto al giovane maestro specialmente tributatigli dal pubblico femminile; donne aristocratiche e cantanti che si disputavano e si contendevano questo compositore già celebre, questo « Adone », come veniva chiamato, bello di aspetto, disinvolto di modi ed arguto di spirito.

Ed egli non fu insensibile al fascino femminile, tanto che per ben due volte legò la sua vita col sacro vincolo del matrimonio. Isabella Angelica Colbran, nota ed applaudita cantante, fu la sua prima moglie; la seconda fu Olimpia Pelissier che prima, e per lungo tempo fu sua amica.

Ma il Rossini non dedicava interamente agli amori, il tempo lasciatogli libero dalla composizione, dalle prove e dalle rappresentazioni delle sue opere, poichè una parte notevole di questo tempo se lo prendevano i lauti pranzi ed i lunghi sonni. Più tardi, quando i sonni si fecero più leggeri ed anche l'epoca dell'amore dileguò, la ghiottoneria rimase l'unica passione incontrastata del grande.

Del Rossini, ad esempio, si ricorda che quando si recava in teatro per la prima prova di un'opera, ai cantanti che l'attendevano, rivolgeva abitualmente queste parole: « Sentiamo un po' che razza di voci sono le vostre ».

E dopo aver sottoposto gli artisti ad una serie di gorgheggi e di trilli tanto per rendersi conto della capacità di ciascuno come delle loro manchevolezze, chiudeva d'improvviso il cembalo dicendo: « Ho capito quello che ci vuole per voi, e adesso andiamo a mangiare ».

E se ne andava tranquillamente a tavola, piantando in asso l'impresario

Quella di combinare burle era del resto nella natura del maestro che si compiaceva di questa sua prerogativa e la ostentava, tanto che taluno non esitò a tacciarlo di cinismo, di indifferenza ed altro.

Ma nè le continue lusinghe della vita; nè le cattive influenze, valsero a corrompere la sua natura che rimase sana e retta.

L'amore ai genitori, specialmente alla madre lontana; la sua tristezza dopo la visita a Beethoven, il dolore sincero per la morte di Bellini, testimoniano la sua gentilezza d'animo e la sua bontà di cuore non turbate per nulla dallo spirito mordace e talvolta sarcastico a danno della stupidità umana.

E che avesse cuore e perciò fosse l'antitesi del cinico, è dimostrato dalla sua grande sensibilità. Soprattutto egli insorgeva contro la calunnia riguardante i suoi sentimenti di italiano, la sua dignità e la sua fierezza.

Riccardo Wagner nella visita che fece al Rossini nel 1860, disse « che Rossini era il primo uomo veramente grande e degno di menzione che egli avesse incontrato nel mondo artistico ».

Nel Museo Rossiniano di Pesaro è conservato fra gli altri oggetti appartenenti al maestro, anche un inginocchiatoio coperto di velluto violaceo, con frange gialle. Avrà pregato Rossini su quell'inginocchiatoio?

Anche se la risposta può essere dubbiosa, un fatto è certo che il maestro era un credente, tanto che interrogato in proposito dall'abate Gallé, rispondeva che egli « sentiva i dogmi della fede, come si deve ritenere che li senta l'autore dello « Stabat » e della « Messa ».

A proposito di quest'ultima si ricorda la lettera ch'egli a chiusa dello spartito indirizzò al Buon Dio, con amabile scherzosa sincerità e finezza, tra le parole della quale trapela il pensiero della morte e dell'al di là.

Dice la lettera: « Bon Dieu,

« La voilà terminée cette pauvre petite Messe. Est-ce bien de la musique sacrée, que je viens de faire, ou pour l'Opéra Buffa, tu le sais bien! J'étais bien! Peu de science, un peu de coeur, tout est là. Soit donc Béni et accorde moi le Paradis.

C. ROSSINI - Passy 1863 ».

Questi ed altri ricordi di particolare interesse sono custoditi religiosamente nel Museo Rossiniano già citato che ha la sua sede nella casa del maestro proclamata Monumento Nazionale, nella sua Pesaro.

Anche lontano, pur tra i trionfi e la gloria egli pensava con nostalgia e trepida tenerezza di figlio alla ridente città adriatica. Tanto che nel suo testamento la dotava del Liceo Musicale gloria e vanto della città, degna sede di quel canto divino che sgorgò dall'anima e dal cuore del grande per rapirci in cieli di magia e di bellezza.

M. P.

DE BEGNIS
« Don Basilio » nel « Barbiere di Siviglia ». (Primo interprete al Teatro R. Italiano di Parigi, 1819).

LABLACHE
nella parte di « Figaro » (Riproduzione della statuetta in caricatura di Dantan).

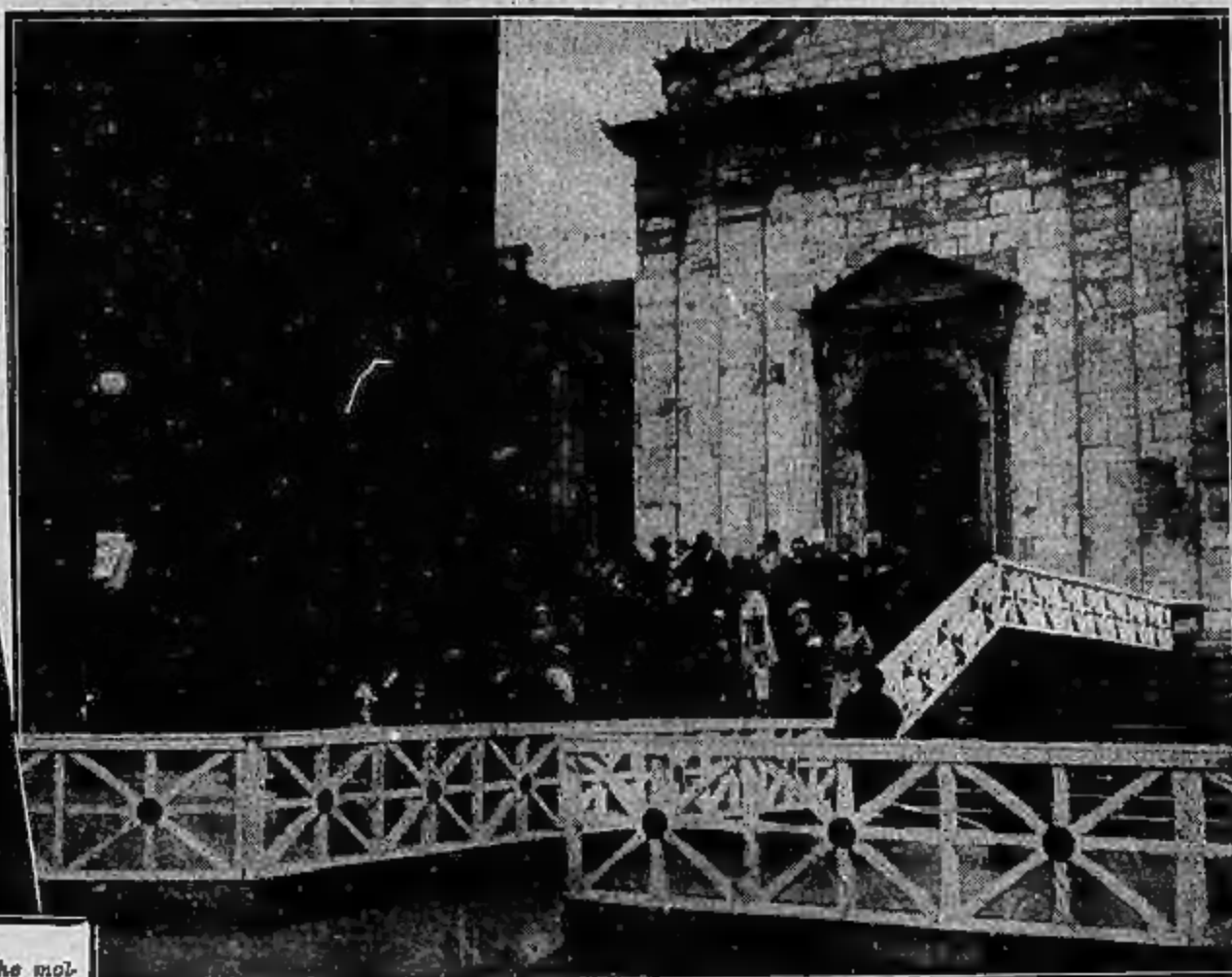
Il Maestro in uniforme di Membro dell'Istituto di Francia (1865).

« Record » giornalistico

— E' uscito il giornale con tutti i particolari dell'evasione del brigante Picciotto!...

Il povero

— Non si ho più visto da sei settimane. Siete stato ammalato? — No, signore... Ero in vacanza.

Pellegrini alla S. Sindone

Fin dalle prime luci del mattino, di questi mattini che non sono più rosati, ma velati di grigiore, qualche volta di pioggia e spesso di nebbia, ai primi richiami delle campane sonore e dolci nel contempo, una folla di fedeli accorre alla Chiesa di S. Giovanni.

Suona lento e solenne il mattutino e sembra che la voce di paradiso dei bronzi schiarisca man mano il cielo e metta nel cuore una fede, una speranza nuova.

Nel tempio le mille luci risplendono e dall'altar Maggiore è come un'irraggiar di sole. Tra tanto oro la Divina Reliquia, la Sacra Immagine sfolgora divenuta quasi più viva e più santa.

Quest'anno Santo rinnova per la città di Torino le giornate indimenticabili del 1931, quando dopo il lungo periodo di trentatre anni, il Sacro Lino venne di nuovo offerto al culto ed all'adorazione della folla.

I treni, le automobili, qualunque mezzo di locomozione, non escluso il «cavallo di San Francesco», riversano quotidianamente nella nostra città, una moltitudine di pellegrini, molti dei quali giungono dai più lontani paesi, e che popolano le vie di una folla policroma e talvolta pittoresca che ravviva il traffico ed apporta un notevole impulso al commercio.

Ai pellegrini venuti di lontano per l'adorazione del Sacro Lino viene offerta anche la visione della Passione di Gesù: il Diorama Sacro documentato in bellissimi e mistici lavori creati da valenti artisti.

Le immagini di pietà e di fede si susseguono in una cornice di sobria e suggestiva bellezza.

Ma naturalmente il primo pensiero dei pellegrini è per la Santa Sindone; il pellegrinaggio che molto spesso scioglie un voto, corona un più ardente desiderio, appaga la fede dei credenti.

Nella grande e bella piazza del vetusto San Giovanni, opportunamente sezionata da balaustre di legno, la folla si riversa quotidianamente con una regolarità ed un afflusso pari ad una ondulosa marea.

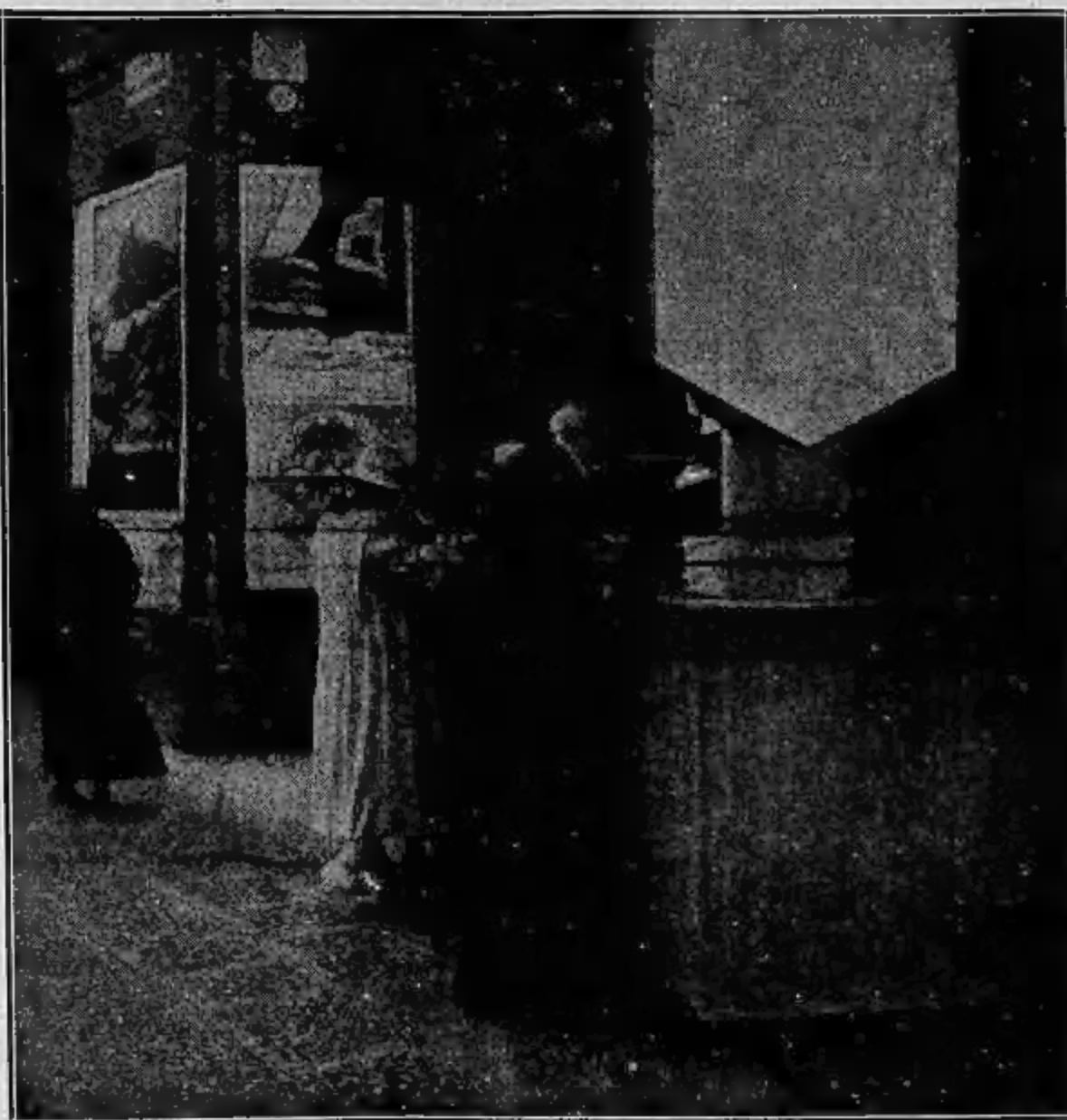
Molto spesso i cancelli faticano ad arginare la folla impaziente dai più pressanti desideri.

Ma anche nelle ore meno affollate il via vai è continuo; è come un ininterrotto scambio di consegne di fede tra chi entra quasi con affanno e chi esce poi lentamente, con la visione della Sacra Immagine impressa nella mente e nel cuore.

Dall'ingresso laterale tenuto sempre sgombro, hanno accesso i privilegiati, le comitive, i religiosi, coloro ai quali è consentito di sfilare più da presso alla Reliquia.

E sono per lo più pellegrinaggi venuti di lontano che si alternano a quelli cittadini e della provincia.

Ed ognuno entra con una fede nuova ed una nuova speranza, avvalorate poi dalla sublime visione. E non è raro il caso di pellegrini che percorrono le strade in prossimità del tempio a mani giunte, in muto raccoglimento che prelude l'adorazione.

In questi giorni di incessante e fantasmagorico andirivieni davanti alla Reliquia, sono sfilati i tipi più eterogenei di pellegrini: uomini e donne, giovani e vecchi con una grazia da chiedere od un perdono da implorare; fanciulli dalla fresca e fiorita fede nell'innocenza dell'età, i più cari a Gesù; centenari e centenarie dagli occhi quasi spenti e dalle membra rinsecchite e stanche; malati pei quali la visione maestosa del Sacro Lino ha fatto sì che la speranza di guarire sia divenuta certezza, ed altri che per la viva fede hanno tramutato la propria disperazione in calma rassegnazione ed in offerta.

Molti occhi sono lucenti di lagrime.

Nelle panche è sempre una folla inginocchiata che adora con la preghiera, o anche col silenzio; tutti estranei quasi a coloro che passano e ripassano alternandosi con un sommesso scalpiccio di piedi nelle navate della chiesa; soli innanzi alla maestà di Dio che invita ad accostarsi a Lui con parole di bontà e di amore.

E sono talmente assorti da non sentire nemmeno la voce del pio sacerdote che con piana e sommessa parola rievoca la storia della Sacra Immagine attraverso i secoli.

Ma come si fa a lasciare Torino, a tornare a casa alle nostre occupazioni abituali senza un ricordo, sia pure modesto che testifichi la visita fatta alla S. Sindone?

Una piccola immagine, una cartolina, una fotografia acquistano in questi giorni di pellegrinaggio una importanza particolare.

Ben lo sanno i rivenditori di oggetti e di immagini sacre che per il loro commercio sono affluiti tutti in prossimità della Piazza San Giovanni o anche nella Piazza stessa.

Non c'è che l'imbarazzo della scelta fra i mille oggetti che vengono esibiti con maggiore o minore abbondanza nelle baracche appositamente erette, sui bancherottoli ed anche nelle umili cassettine che i proprietari portano a tracolla.

E' il ricordo che si vuol acquistare per noi, per una persona cara e lontana; un ricordo magari di pochi soldi, ma che per il suo carattere religioso acquista un grande valore.

E' una fotografia da contemplare, una figurina da collocare fra le cose sacre, un libro da sfogliare, una coroncina da sgranare lentamente, un distintivo, una medaglia da ostentare ritornando a casa.

«Sono stato a Torino...».

E il ricordo del pio pellegrinaggio sarà sempre unito al ricordo della città capitale, alla visione delle sue case allineate con ordine e signorilità, alla bellezza dei suoi corsi, dagli alberi disciplinati, ai suoi monumenti, al verdazzurro del Po, nella giolosità del sole o nella dolce malinconia della pioggia.

Sì che l'immagine della Fede e della bellezza si fondono e formano un tutto unico nella glorificazione della grandezza Divina.